



► 05 Giugno 2016 - 60023

Così si può cambiare la geografia dell'economia

di Diego Andreatta

A Ravina e a Predazzo. In questi due paesi della periferia trentina i cinque ministri della Repubblica e le migliaia di ospiti del Festival dell'Economia dovrebbero fare un salto per capire sul campo quali sono "i luoghi della crescita", tema di questa undicesima edizione.

A Ravina potrebbero infatti visitare una cooperativa sociale che coltiva nelle serre relazioni umane con giovani in difficoltà e si affaccia con un *green garden* sulle sfide del mercato. A Predazzo troverebbero poi un folto gruppo di volontari del commercio equo che attraverso la bottega *Mandacaru* ha cambiato i consumi quotidiani di una valle.

La chiamiamo ormai tutti "economia civile", nel Festival arancione avrà uno spazio dedicato nella recuperata piazza Santa Maria Maggiore, ma non è un'isola alternativa. Come un movimento carsico, sta cambiando da dentro la geografia dell'economia. Ha smascherato l'alto prezzo

l'editoriale ... la geografia dell'economia

sociale e ambientale delle agglomerazioni in cui si concentra il predominio di pochi e ha rivelato invece l'importanza di un potere diffuso, partecipato da tanti portatori d'interesse che lo orientano e lo premiano con le scelte del loro portafoglio o del loro mouse (quante transazioni ormai avvengono on line!).

Questa rivoluzione copernicana - rispetto al paradigma economico classico che nella massimizzazione del profitto si reggeva su istituzioni benevolenti ed una reputazione spesso artefatta dai mass media - si è già palesata nelle precedenti edizioni del Festival a propo-

sito di squilibri mondiali e mobilità sociale, ma merita ora di essere considerata con scelta prioritaria: perché non dedicarvi la prossima edizione 2017?

Purtroppo c'è ancora interesse a considerarla come una velleità utopica, ma le commemorazioni a margine del 500° anniversario di Thomas Moore confermano la forza trainante delle utopie e anche i pionieri del movimento cooperativo - non dimentichiamolo - furono considerati dei visionari dai loro contemporanei. La crisi del 2007-2008, partita dal cuore di Wall Street, ci ha aperto gli occhi sul falso mito dell'espansione illimitata dei due decenni precedenti, ma soprattutto ci ha svelato i meccanismi perversi e deresponsabilizzanti della finanziarizzazione dell'economia: davanti ai lacci e ai capricci dell'alta finanza, con le sue tecniche voraci, pagate sulla propria pelle dai consumatori, ci siamo sentiti impotenti, oltre che a rischio. Però abbiamo capito che la finanza da sola non basta, e può fare molti danni, perché facendosi guidare dal "feticcio della liquidità" (Keynes) punta alla rendita nei brevi periodi.

La crescita economica si regge nel lungo periodo se è intrecciata con lo sviluppo di tutta la società, se coinvolge i lavoratori e le comunità, se promuove i legami, se riparte dalle periferie, se guarda all'orizzonte mondiale, se rispetta le risorse ambientali.

È la "nuova frontiera dell'economia" descritta in un fresco fondamentale libro dal titolo "La transizione ecologica" (editrice Emi) del francese Gaël Giraud che prima di farsi gesuita è stato banchiere ed economista. Nella sua analisi svela la struttura menzognera delle grandi banche, demolisce il paradigma tecnocratico e individualista, denunciato anche da Papa Francesco nella *Laudato si'*, per presentare invece il nuovo modello di una società di beni comuni in cui anche il credito sia considerato mezzo e non fine, come oggi avviene nelle vere banche etiche o nelle iniziative di microcredito. L'obiettivo di quest'economia civile, fondata su una partecipazione delle persone e un consenso culturale maturo, è dichiarato: fare riforme a vantaggio di tutti, per il bene comune e nel rispetto dell'ambiente, riducendo il ricorso al carbonio. "Se non si cambia civiltà in questa generazione - secondo Giraud - le prossime saranno costrette a farlo incalzate dai guai". **Diego Andreatta**

>>> 2